

ha trovato larghi consensi tra i docenti e gli alunni delle classi prescelte dal Collegio dei professori».

Ad una lettura critica del quotidiano vengono abituati gli alunni dell'Istituto Magistrale di Favara, dove «si è tenuto a sottolineare le difficoltà e i diversi fattori che condizionano le scelte ed il commento delle varie notizie e nuociano alla loro reale obiettività. Perciò gli insegnanti, piuttosto che affidarsi ciecamente alle notizie lette e commentate in classe, sottolineandone la problematicità, hanno mirato a sviluppare nelle alunne il senso critico».

Complessivamente positivo è il giudizio dato sull'esperimento dai docenti dell'Istituto Magistrale «Politi» di Agrigento Modica Salvatore, Giudice Ignazio, Filippazzo Alfonso, Gallo Assunta, Cottitto Rita.

In tale Istituto si è lasciata ai professori «la libertà di decidere la lettura della stampa in ciascuna delle classi prescelte, non fissando né giorni né testate, essendo un dovere di tutti i professori la educazione civica e intellettuale degli alunni, e ritenendo che è opportuno lasciare la massima discrezionalità e libertà ai colleghi nella lettura della stampa e che essa non si debba programmare in modo asfittico e avulso dalle contingenti opportunità e dalle necessità di svolgimento dei programmi o di esecuzioni di compiti in classe».

«Gli studenti hanno accolto favorevolmente o addirittura con entusiasmo la sperimentazione sia perché per loro è un modo nuovo e forse più gradito di sentire la scuola che diventa viva e presente nella società con la sua attuale problematica, sia perché hanno così modo di esprimere nei loro interventi, dopo la lettura degli articoli, il loro pensiero ed esercitare la loro dialettica e confrontare le loro idee nei dibattiti, nei quali soprattutto i maschi cercano di affermare la loro personalità, il loro spirito esibizionistico o le loro sincere aspirazioni e i loro ideali» (Prof. Modica Salvatore).

Secondo il prof. Ignazio Giudice l'esperimento va continuato con opportune modifiche. Bisognerebbe cioè iniziare dall'uso del settimanale e del Rotocalco per arrivare alla lettura del quotidiano».

Secondo il coordinatore prof. A. Agnello «i docenti delle varie materie non sono tutti d'accordo sulla validità dell'uso dei quotidiani come sussidi didattici nella scuola così come è attualmente strutturata e che pertanto l'uso degli stessi non è una cosa facile».

Le prof.sse Filippazzo e Gallo Assunta notano che le alunne delle loro classi hanno mostrato interesse per la lettura dei quotidiani.

«I risultati dell'esperimento didattico possono definirsi decisamente positivi e per l'interesse palesato dalle allieve e per il profitto ricavato dalle alunne dotate di normale intelligenza e capacità e tutte, a mio avviso, sono state certamente favorite nella loro maturazione intellettuale e civica, avendo imparato a distinguere le notizie dal commento, il vero dall'opinabile, a confrontare le varie interpretazioni dei fatti e a rispettare le idee altrui, che è il fondamento della civiltà e della democrazia» (prof. Gallo Assunta).

«L'iniziativa, che è stata approvata dalle alunne, non solo è valsa ad instaurare un clima di rapporti meno cattedratico e più aperto al dialogo, ma ha anche permesso alle discenti di discutere a scuola su problemi d'attualità nell'ambito di vasti interessi umani ed ha altresì alleggerito il lavoro tradizionale con la libera conversazione su argomenti che una volta venivano considerati perdita di tempo e che invece si rivelano di grande importanza per la formazione dei giovani» (prof. Cottitto).

Abbiamo esposto, usando spesso le parole dei relatori, i risultati della sperimentazione didattica dell'introduzione dei quotidiani nella scuola.

Il nostro pensiero sull'argomento è che l'introduzione dei quotidiani nella scuola è possibile a condizione che il loro uso sia polidimensionale e attivamente partecipato, tale da mobilitare gli studenti ad un laborioso lavoro di approfondimento critico e di comparazione rigorosa della notizia, e poi di collegamento della stessa tanto con i contenuti delle diverse materie scolastiche quanto con i problemi socio-culturali dell'odierno presente storico.

Occorre infine rivedere i canali di distribuzione della stampa quotidiana, in modo da garantire la presenza in edicola di tutti i quotidiani il giorno stesso della loro pubblicazione.

## OPINIONI E DIBATTITI

# SCUOLA E SOCIETA'

Nell'ultimo decennio il sospetto della precarietà e delle contraddizioni della scuola italiana si è insinuato, veicolato la contestazione, dalla base ai vertici dell'istituto scolastico, con tale irrueza e con una partecipazione così intensa, da rendere inevitabile una chiarificazione dei presupposti e delle finalità, dei contenuti e della metodologia verso cui la società italiana intende indirizzare la sua scuola. Questa ricerca lucida e razionalistica, talvolta scomoda e veritiera, oltre larvata e acquiescente, è risultata tuttavia sempre inquietante in un apparato immobile e nostalgicamente volto al passato, poco sensibile ai mutamenti delle strutture sociali, della produzione economica, dei valori etici e spirituali. Il dibattito apertosi nelle Università e rapidamente allargatosi alle scuole medie superiori e persino inferiori, pur nel caos delle sue prospettive, nella degenerazione retorica e accademica in cui è spesso scivolato, nella fumosità e nella divergenza delle soluzioni maturate, ha reso il sospetto certezza e la certezza è divenuta coscienza di una indiscutibile situazione di crisi delle istituzioni scolastiche.

La causa più macroscopica di questo fenomeno è senza dubbio il passaggio da una scuola d'élite, selettiva meritocraticamente e socialmente, ad una scuola di massa e la impreparazione delle strutture edilizie e didattiche dinanzi a questa nuova realtà effettuale. Ma non è troppo ottimistico parlare solamente di una crisi di crescita quantitativa e sperare in un assorbimento graduale delle tendenze centrifughe dalla tradizione? Si sottovalutano forse lo scetticismo del corpo insegnante e il dichiarato rifiuto degli alunni davanti ad una scuola riformata a metà, che ha perduto la sua stantia forma monolitica ed è incapace di trovare una sua snella e funzionale collocazione nella società? O si tende a trasferire la selezione sociale della scuola alla vita e a trasformare università e scuole medie in affollate anticamere per la disoccupazione? La realtà meridionale e in particolare modo siciliana hanno già dato una risposta in tal senso.

Purtroppo anche la contestazione studentesca appare ferma nella retorica richiesta di un «diritto allo studio per tutti». Che significato ha tale richiesta, disgiunta dall'affermazione, sancita persino nella costituzione, del reale diritto al lavoro? La storia ci dà lezioni ed esempi: l'arte per l'arte, la cultura per la cultura, hanno sempre creato accademie goffamente pompose, ma sterili e vuote, sottoprodotti dell'etica e della politica, peso morto nella produzione economica della società.

Il novecento della grande illusione tecnico-industriale, dell'uomo assorto nella ricerca di una dimensione cosciente del suo ruolo nell'universo, non può permettersi una scuola «parcheggiata», una scuola «frigorifero», se non vuole correre il rischio di svegliarsi domani, ricacciato nel suo guscio di natura animale, per la perdita della base delle sue costruzioni piramidali, avvolto nella confusione di una nuova torre di Babele. Perciò ap-

pare paradossale l'indifferenza della società davanti alla crisi che travaglia la scuola, quasi che la popolazione scolastica non fosse sua figlia naturale e i problemi dell'istruzione distassero decine di chilometri dalla vita sociale.

Recepire le tensioni sociali, renderne esplicite quelle latenti e tentarne la soluzione è stato, in misura parziale, e deve essere il fine supremo di una scuola fluida ed attiva, ma per potere svolgere questa mansione la scuola ha bisogno di programmi e finalità al di là degli studi, di vitale spazio sociale, di utilizzazione economica delle fresche energie che fornisce.

La società ha quindi il dovere di chiarirsi, a livello di coscienza di base e di scelte politiche nazionali, quale tipo di scuola vuole e in quale posizione intende collocarla nonchè l'intresse esistenziale di rendere operanti al più presto le sue scelte finali.

ENZO RANDAZZO



## L'angolo di Eva Eleganza

L'aspirazione più grande di ogni donna, che ama essere elegante e al passo con la moda è possedere una pelliccia. Quale passione!

Oggi la pelliccia non è più un abbigliamento solo rigorosamente elegante, ma è anche sportivo, che tornato in auge tocca tutti i temi di moda.

Sono in voga tutti i vari tipi di pelo, dal giaguaro alla volpe, dal visone alla tigre, dal ghepardo allo zibellino... Il taglio classico e sportivo sono in gran moda per la nuova linea 72-73. Una delle più belle ed eleganti è la lince, soprattutto se coordinata con un colbac-

co. Le donne, che amano essere diverse indosseranno una pelliccia realizzata in scimmia monachella o con un pizzico di originalità potranno indossare la zebra. Invece per la grande sera una mantella in Londra Black oppure in persiano britschwaug nero saranno un modello esclusivo. La loro è una lunghezza normale, cioè fino al ginocchio.

Ma la novità 72-73 non si ferma qui, infatti quest'anno è in voga anche l'angora. Ritorna l'angora con i suoi colori tenui e delicati!

Pullover dalle proporzioni giuste, pantaloni maschili, accoppiati con pull dallo scollo basso, fazzoletti da collo in twill, giacche da marinaio, calotte in morbida lana, sono le idee più disinvoltate e attuali per la nuova moda invernale. Prepariamoci quindi a riceverli, cercando di accoppiare i colori dei comics americani con gusto e semplicità.

BILELLO FRANCA

Il 1973 è iniziato male. Decisamente male. Agonie e cielo plumbeo, ammonitore. Il sole ha fatto una sporadica comparsa sporgendo il capo oltre l'orizzonte quasi ad affacciarsi curioso ma distaccato sulle vicende umane.

Il 1972; tirare un bilancio sarebbe inutile e tedioso. In questo sperduto angolo di una «profonda Sicilia» i giorni trascorrono sempre uguali, sembrano più lunghi quasi in contrasto con la vita che corre lesta verso il suo naturale destino.

Il '72 è stato come il '71, come il '69. Una sfida costante, inestinguibile. Una sfida che inizia ogni mattina con l'apertura dei quotidiani.

Titoli scarni annunciano figli che uccidono i padri, prostitute che sciapano amaramente il fiore della prima giovinezza, bombardamenti e barbare uccisioni di innocenti, morti e sempre morti temperati, per non turbare il tranquillo riposo del bravo cittadino in 500, da cronache mondane, da amori facili, da attori e attricette, da scia e sultani.

Titoli spinosi che bombardano il cervello proprio al mattino, quando il pensiero è ancora tenero di sonno e inciampa sulle oniriche immagini dell'ultimo sogno che annuncia tempesta e solitudine.

Valle del Belice anno quinto. Ancora un'altra scossa tellurgica a confermare che qui nel Belice non è cambiato nulla, proprio nulla.

Un popolo di centomila abitanti è rimasto senza casa, costretto a marciare nelle baracche e destinato a fuggire eternamente verso le baracche.

La ricostruzione ancora non arriva. I piani particolareggiati di risanamento non sono stati ancora approvati dall'Assessorato allo Sviluppo Economico e manca il rifinanziamento della legge sulla ricostruzione.

In compenso si parla ancora di baracche, unico rifugio sicuro di quei paesi dove la furia del sisma ha risparmiato molte case.

Baracche che nel '68 sono costate miliardi e oggi non sono più funzionali e agibili.

Oggi, 27 dicembre, a Sambuca sembra essere ritornati ad un freddo giorno del gennaio del '68. Fuggi-fuggi generale, di caos, piccoli incidenti, negozi chiusi, uffici chiusi.

Mancano le tende di fortuna e si cercano le baracche. Si fa un censimento di quelle vuote e abbandonate.

Una tela nera piena di ansia e di nevrosi sta avvinghiando la nostra terra.

Un'angoscia che fa tremare e gemere i suoi abitanti. Un preludio di eventi che vanno al di là delle ambizioni umane, al di là di programmi, di tattiche, di strategie.

Un'umanità che aspira alla pace in maniera ansiosa. Una pace sepolta da fiumane immobili, da acque arrossate non dal corallo ma dal sangue.

Un cuore trema sotto la coltre insidiosa che apporta malvagie parvenze e angosce.

Un cuore troppo solo con se stesso che aspetta invano, quasi con ottusa insistenza, che si diradi questa nebbia per aprire il varco ad un ignoto viaggiatore che cerca una compagna o un volto amico.

Un egoismo esasperato esalta l'istinto di difesa, le cose peggiori, la fredda speculazione. Tutto si riduce al «vile denaro»: sul banco della prova e della merce la richiesta rialza il prezzo di un consumo frettoloso di miserie ambulanti. Oggi è il 1973: un'altra pagina di un grosso libro, il libro della vita, si è aperta: il mondo si accinge a raccontare ancora gli avvenimenti di altri 365 giorni. E sono anni ormai che il racconto è penoso.

E. d. P.

1972

scritti

col

lapis

## ANCORA INCUBI

Il sindaco gira a destra e a sinistra, incappucciato con berretto alla siciliana e fasciaccio, raffreddato, nervoso, ma con una parola calda, rassicurante. E' attorniato da molti cittadini con i quali si reca alle baracche in cerca di rifugi vuoti. Inutile. Tutte occupate le baracche.

Ad accoglierlo in una baracca che risulta vuota trova una donna incinta di sette mesi, con la pancia scoperta, quasi in atteggiamento di sfida. Non si può avere il coraggio di buttarla fuori, di denunciarla per occupazione abusiva, bisognerebbe piuttosto denunciare un governo fuorilegge che non tiene fede alla parola data. In un'altra baracca viene offerto del vino sincero, quasi a testimoniare la sincera riconoscenza di questo popolo ad una

amministrazione presente sempre per soccorrere i suoi amministrati nei periodi difficili.

Unico assente, anche in questi primi soccorsi ai terremotati, è sempre lo Stato.

Non basta infatti una pellegrina visita di un sottosegretario che promette aiuti e somme per nuove baracche, elemosine e sussidi ECA, contributi come si trattasse di un popolo di morti di fame. Queste cose servono solamente per assopire coscienze o per chiudere capitoli di storia vergognosamente scritte su pagine amare che grondano di sangue e di lutti.

Ricostruzione, rinascita, sviluppo della Valle sono solo parole, miserabili lusinghe frettolosamente pronunciate. Manca infatti una precisa volontà politica per la loro realizzazione. E la gente del Belice sarà costretta a sopravvivere con un cupo senso di impotenza di fronte ad un così funesto evento naturale, sarà costretta a fuggire verso le baracche, sarà costretta ad emigrare.

ENZO DI PRIMA